

Il Mattinale

Roma, giovedì 21 agosto 2014

Estate

21/08

a cura del Gruppo Forza Italia alla Camera



Parole chiave Parole chiave Parole chiave Parole chiave

LA POLITICA ESTERA ESIGE COESIONE NAZIONALE, CONTRO IL MALE TOTALITARIO DELL'ISLAMISMO. LA NOSTRA PROPOSTA DI NUOVO PROTAGONISMO DAVANTI ALLA INESISTENZA (FINORA) DELL'ITALIA, LA DEBOLEZZA DELL'EUROPA, LE SBANDATE DI OBAMA

Il costo della libertà – Quello che sta accadendo a poche ore di volo da noi, non è una tragedia degli altri. È la nostra tragedia. Sia perché non esiste genocidio a cui possiamo essere estranei (il nostro orto ha i confini dell'umanità), sia perché il consolidarsi di uno Stato che pratica al suo interno lo sterminio e punta alla conquista del mondo, è una minaccia diretta alla nostra stessa esistenza di popolo libero.

Prima di tutto il giudizio – **Il califfato dell'Isis (Stato Islamico della Siria e dell'Iraq)** non è qualcosa che è nato in risposta a presunte sopraffazioni dell'Occidente. Non è vero che la ferocia del terrorismo e delle decapitazioni siano

una risposta ai droni. Questa volontà di possesso, e di eliminazione crudele di chi non si sottomette, nasce nell'Islam, e oggi nell'Islam è, se non numericamente, culturalmente e militarmente egemone. **E' inevitabile dover non solo “fermare” l'aggressore nelle sue proiezioni di conquista, ma anche fermarlo dove esso esiste e opera contro ogni principio di umanità.** Limitarsi – anche se è un gesto significativo – a passare armi leggere ai curdi, come ha deciso il governo e avallato il Parlamento (con il voto convinto di Forza Italia), oppure rilanciare con l'idea di una forza di interposizione, sarebbe minimalismo: perché questo vorrebbe dire dare per scontato il diritto di fatto dell'Isis ad occupare un terzo della Siria e fasce di territorio dell'Iraq, con una costellazione di stati satellite in vaste zone di Libia, Nigeria e Somalia. Dunque, è necessario, come si fece con il nazismo, svellere questo “cancro” (Obama).

Il compito dell'Italia – La definizione “cancro” riferito al jihadismo è di Obama. Il quale, nell'illusione bastasse l'eliminazione fisica di Osama Bin Laden, ha sottovalutato la potenza ideologica e la capacità mimetica di questa malattia mortale della libertà. Infatti Obama finora ha di fatto coccolato, se non addirittura nutrito, questo tumore maligno, incentivando una primavera araba fasulla, trovandosi alleato con una Europa cieca e piegata ai deliri di onnipotenza di Sarkozy. **Tutto questo ha favorito la destabilizzazione dell'area mediterranea** (dalla Libia alla Siria), senza una exit strategy dalle dittature che non consegnasse quelle terre al fondamentalismo stragista dell'Islam. L'Italia deve trovare la forza di un giudizio culturale e politico chiaro. Non esiste possibilità di appeasement con l'Isis, come ai tempi di Chamberlain con Hitler che si allargava all'Austria e ai Sudeti.

Coesione nazionale – Noi italiani abbiamo interessi importanti nell'area di crisi dal punto di vista economico ed energetico, ma ancor più abbiamo doveri essenziali di difesa della libertà e un patrimonio di ideali che impongono una coesione nazionale, con un ulteriore elemento che la impone. **La situazione è delicatissima.** Gli sbarchi incontrollati hanno portato e portano con sé (è una certezza statistica) manipoli di terroristi che chiedono e ottengono lo status di rifugiati (Abu Omar, per fare un esempio, ottenne asilo politico per organizzare il terrorismo, come ha stabilito in primo grado il Tribunale di Milano).

Protagonismo di saggezza e non di parata – L'Italia è inesistente nella crisi, tanto quanto l'Europa è passiva, frammentata, mentre Obama senza “una strategia all'altezza delle circostanze” (Sergio Romano). In questo quadro, l'Italia deve recuperare un sano e forte protagonismo. Non semplicemente con gesti da parata, che

pure hanno un senso simbolico, ma riuscendo a convogliare su un unico binario le grandi potenze: Usa, Russia ed Europa, ma anche Cina, India e Lega Araba. L'insegnamento di De Gasperi (filo occidentale, ma mai nemico di nessuno) e che Berlusconi ha saputo portare a compimento con il capolavoro di Pratica di Mare, può fornire a Renzi la chiave, ora che è presidente del Consiglio europeo, per esercitare un ruolo pacificatore, che ahimè oggi non può che passare da un intervento armato di un fronte amplissimo di nazioni, evitando errori del passato, vedi Kosovo e Iraq. (Ricordiamo che fino all'ultimo Berlusconi premette su Bush per evitare l'azione militare, ma poi opportunamente scelse di non lasciare sola l'America).

Nuova Pratica di Mare contro il terrorismo – Renzi impari da Berlusconi e rinnovi l'invito a incontrarsi. È decisivo. Trascriviamo da “La Repubblica”: “Con la firma da parte dei 19 paesi membri della Nato e della Russia della Dichiarazione di Roma, le porte dell'Alleanza atlantica si sono aperte all'ex potenza comunista. I capi di Stato e di governo dell'Alleanza e il presidente russo Vladimir Putin, riuniti nella base militare di Pratica di Mare, hanno in questo modo messo la parola fine alla contrapposizione che ha caratterizzato gli anni della guerra fredda, e inaugurato una nuova visione unitaria degli equilibri mondiali, che ha come obiettivo primario la lotta contro il nemico comune del terrorismo” (2 maggio 2002).

Berlusconi docet – Fu un successo di Berlusconi statista. Troppi politologi e analisti di impronta marxista riducono la politica a puri rapporti di forza e interessi. Berlusconi ha sempre creduto nella forza dell'amicizia e dei rapporti personali, che inducono a riflessioni più aperte e a vedere il bene di tutti. Il suo lavoro da premier è stato soprattutto questo. Far incontrare, far ragionare, cogliere il meglio delle persone, e mostrare che hanno un compito di pace per il bene dei loro popoli. Oggi i problemi dinanzi alla minaccia terroristica nascono dall'aver considerato la Russia come avversari se non addirittura nemici. Sbagliato, sbagliatissimo. **La storia di Pratica di Mare nasce dal contrasto a questa idea, nel solco di De Gasperi. Nel 1994 fu così Berlusconi a iniziare i passi di avvicinamento di Mosca all'Occidente intero.** L'occasione per consentire a questo grande Paese europeo di entrare a far parte della comunità degli stati liberi, Berlusconi se la giocò nel luglio del 1994. Invitò a Napoli, come Presidente di quel vertice dei big, Boris Eltsin. Fu un grande passo di amicizia. Eltsin non aveva dimenticato che ‘La Repubblica’, con un vergognoso articolo di Vittorio Zucconi, aveva marchiato l'ex sindaco di Mosca, sulla base di veline della Cia, come un ubriaccone molesto. Fu un caso internazionale. Berlusconi sanò quella piaga. Fu un G7 + 1. Clinton apprezzò. Eltsin invitò al Cremlino Berlusconi in ottobre. I rapporti con Putin prediligono questa opzione, che è tutto meno che

personalistica. Da lì il G8 di Genova nel luglio nel 2001, con la Russia per la prima volta a pieno titolo. Da lì, soprattutto, l'incontro storico di Pratica di Mare, dove in un clima di grande amicizia tra Bush e Putin, nel quadro della Nato, si costruì una partnership tra Nato e Russia...Renzi studi e impari da chi ha così tanto da insegnare. Avere 39 anni è per tante cose un grande limite. Non si può prescindere dall'esperienza quando si ha a che fare con il destino del proprio Paese e del mondo.

ANTOLOGIA PER CAPIRE L'ISIS

Domenico Quirico (La Stampa)/1 – Uccidere è una cosa tanto facile. Penso al boia in barracano nero, incappucciato, che ha sgozzato James Foley; e a quello che, dodici anni fa, decapitò un altro giornalista americano, Daniel Pearl, a Karachi. Tutto è normale, continuo. **Entrambi gli assassini si considerano, e sono, buoni musulmani**: hanno recitato le loro preghiere con fervore e secondo i tempi e la regola, combattono la guerra santa, non fumano, non bevono, portano i capelli la barba e le vesti come il profeta, non toccano cose impure, fanno l'elemosina ai poveri, si ripromettono, quando il jihad sarà finito, di compiere il pellegrinaggio. Tagliar le gole degli occidentali è un lavoro ben fatto, una prova di devozione, e ora sono un palmo più vicini al paradiso e alle sue delizie. Se moriranno sono certi che milioni di persone nel loro mondo li ripagheranno considerandoli martiri. Il loro dio non li bracca con la colpa, i conti con Lui sono in pari. E questa assenza di rimorso e di dubbio, la certezza che tutto è loro permesso, non perché dio non esiste ma proprio perché esiste, che ha creato questo terribile nemico, sant'uomini che sono contemporaneamente assassini seriali, puri che agiscono da bruti. E' questo che l'Occidente non ha capito.

Quirico/2 – La strategia del Califfato. Dodici anni fa l'integralismo, il terrorismo dei kamikaze globalizzato da Al Qaeda, ci sembrò esasperazione di pochi fanatici, in un immobile medioevo di moschea, per cui l'abiezione era diventata scelta e destino. Invece era un progetto politico che si adattava a luoghi e a mezzi diversi, si rinnovava e si rafforzava come un bacino: i bolscevichi salafiti riuniti, stretti tra di loro come tutti avessero nel cuore la stessa crosta, un odio verso di noi e verso gli apostati che ottenebra e fa agire. Prima hanno tentato di prendere il potere con le elezioni, legalmente (ricordate l'Algeria, dove tutto è iniziato?); poi il terrorismo, inchiodare alla paura, mettere impicci infiniti nei meccanismi della nostra vita quotidiana e delle nostre economie così empicamente ricche. Infine la guerra aperta, frontale,

disintegrare le frontiere dei vecchi, illegittimi Stati creati dall'occidente, innalzare lo Stato puro, islamico con la sua economia la sua armata la sua amministrazione i suoi sudditi: il califfato. **E ancora oggi l'occidente del non intervento, della pietrificazione del senso morale lo minimizza come utopia stramba.** E il califfato è già in piedi, combatte, annette, manipola, uccide. I suoi nemici non hanno scampo perché la loro è una colpa senza crimine, essenziale, metafisica.

Quirico/3 – Il male totalitario. Abbiamo semplicemente dimenticato che gli uomini del jihad, da anni, hanno visto uccidere uomini, hanno ammazzato uomini. Li hanno visti rotolare a terra. Portano dentro di loro la morte degli altri. È questo che li separa, obbligatoriamente, da noi. Sono pieni di morte fino agli occhi. Immaginate uomini costretti dalla Storia che cercano con lo sguardo il posto in cui infilare la lama, piazzare il proiettile mortale, far esplodere la rosa sanguinaria di schegge. Sì, far saltare le loro teste fino a quando un proiettile non ha spaccato la sua, confondendoli in una orribile fraternità. Non è sadismo, purtroppo: è il Male totalitario, ovvero una orribile fraternità. Ognuno dei jihadisti è diventato un assassino per sempre. Per quanti bambini siriani o iracheni o libici la vita sarà un unico ricordo: un uomo steso su un marciapiede o sgozzato davanti a una videocamera??"

Alberto Negri (Il Sole 24 Ore)/1 – Minimalismo, no grazie. Se l'Occidente pensa di fermare il Califfato con i raid aerei e gli aiuti militari ai peshmerga curdi si sbaglia. Nel cuore del Medio Oriente c'è un doppio fronte politico e militare denso di implicazioni: oltre all'Iraq, è la Siria il nodo strategico. Lo dimostra in maniera atroce la decapitazione, come rappresaglia ai raid Usa, del giovane reporter americano James Foley rapito dall'Isis nel 2012. Se non si sconfigge qui lo Stato Islamico di Abu Bakr Baghdadi, sarà assai complicato fermarlo anche in Iraq.

Negri/2 – La via di Damasco. Il vero coraggio la comunità internazionale lo dimostrerà imboccando la via di Damasco. Per farlo deve però sollevare il velo dell'ipocrisia che maschera una politica fallimentare. Se si vuole salvare la Siria ma anche l'Iraq, la guerra tra mezzaluna sciita e mezzaluna sunnita deve fermarsi. **Quello in atto è un conflitto all'interno dell'Islam che si è aperto con la rivoluzione iraniana di Khomeini nel 1979**, quando l'anno seguente Saddam Hussein attaccò Teheran con il beneplacito dell'Occidente e gli aiuti finanziari delle potenze del Golfo. Il Raïs allora uccise con i gas 5mila curdi ma nessuno, neppure l'Onu, pronunciò una parola di condanna. L'intervento americano in Iraq nel 2003 è stata la prosecuzione di quel conflitto che ha cambiato i rapporti di forza in Iraq

emarginando la minoranza sunnita, che aveva detenuto per decenni le leve del potere, a favore della maggioranza sciita. In Siria il mondo sunnita ha tentato di prendersi la rivincita su quella sconfitta e dopo il ritiro americano del 2011, frettolosamente voluto da Obama, ha tenuto aperto il fronte interno all'Iraq dove il governo sciita di Nouri al Maliki ha distrutto anche quel poco di buono costruito dal generale americano Petraeus coinvolgendo le tribù sunnite nella lotta contro Al Qaeda. Nessuna delle potenze coinvolte ha misurato le conseguenze di questo conflitto dentro l'Islam. I sunniti in Siria pensavano, come al solito, di manovrare jihadisti e radicali islamici mentre gli occidentali cercavano, o facevano finta di cercare, un'opposizione moderata che era già stata fagocitata dagli estremisti. Un altro esempio di ipocrisia che ora costringe Stati Uniti ed Europa a un intervento tardivo in Iraq”.

Negri/3 – Chi sono i terroristi. Per capire chi sono i miliziani dell'Isil bisogna fare un passo indietro, dopo l'occupazione americana dell'Iraq nel 2003. Abu Musab al Zarqawi, che si proclamò Emiro di Al Qaeda in Iraq, è il vero ispiratore del Califfo Ibrahim, Abu Bakr al Baghdadi. Giordano di origini palestinesi, era un reduce dell'Afghanistan che rivaleggiava con Osama Bin Laden. **Il suo obiettivo era scatenare una guerra civile settaria su larga scala e creare un califfato sunnita.** Venne ucciso dagli americani nel 2006 e Baghdadi ha ereditato la sua idea quando nel 2013 ha trasformato Al Qaeda in Iraq in Stato Islamico dell'Iraq e del Levante (Isil). Il numero di combattenti del gruppo ultra-estremista dello Stato Islamico, secondo alcune stime, avrebbe superato in Siria i 50 mila, 6 mila dei quali reclutati a luglio, durante l'avanzata spettacolare e sanguinosa in Iraq che ha portato alla caduta di Mosul. Quella dell'Isil è un'armata multinazionale: i non siriani sono oltre 20 mila e tra le reclute ci sono ceceni, turchi, europei, arabi del Maghreb, asiatici e musulmani della Cina, quasi tutti arrivati attraversando il confine dalla Turchia. Questo spiega perché l'ipotesi che il reporter James Foley sia stato giustiziato da un jihadista britannico non è per niente da escludere, anzi fa parte delle atroci strategie di comunicazione dell'Isil dirette al proselitismo fuori dal Medio Oriente.

Negri/4 – Puntano contro di noi. Un giornalista palestinese, Maydan Dairieh, per tre settimane ha girato in Siria un documentario vivendo insieme ai jihadisti dello Stato Islamico. Forse la sequenza del film che colpisce di più è quando uno di loro, che si fa chiamare il Belga, chiede al figlio di dieci anni cosa preferisce tra la Jihad e un attentato suicida. «La Guerra Santa contro gli americani e gli infedeli», risponde il bambino. Il Califfato è questo: punta sulle future generazioni, l'investimento forse meno visibile sui campi di battaglia ma il più preoccupante”.

GUAI A CHI TOCCA LE PENSIONI. REPETITA IUVANT

Irresponsabili soglisti – Chi alimenta dubbi, chi parla di soglie, chi introduce il tema che non c'entra niente negando i diritti acquisiti. Tutto questo genera incertezza E l'incertezza è essa stessa causa di contraccolpi gravissimi sui consumi e sugli investimenti.

RIFORMA GIUSTIZIA. ATTESA E SCETTICISMO

Orlando il mite – Enrico Costa, viceministro alla Giustizia per Ncd, descrive il Guardasigilli Orlando come un uomo mite, da un passetto alla volta. Purché sia nella direzione giusta e non sia espressione di timori di una casta vendicativa. Noi aspettiamo collaborativi, con un punta di sano scetticismo. Il rinvio della questione del Csm e delle intercettazioni non è un bel segnale. Vedremo.

APPENDICI DI BUONA LETTURA

Casa amara casa – Luca Ricolfi su "Panorama" spiega come i tre governi Monti, Letta e Renzi abbiano dato un colpo mortale al sistema Italia e a ogni speranza di ripresa colpendo i cittadini con un incremento spaventoso delle tasse sulla casa. Lo proponiamo alla lettura nelle pagine seguenti.

Flax tax – Proponiamo in allegato al "Mattinale" la nostra proposta di riforma fiscale, attuabile subito, con le deleghe date al governo dal Parlamento. Non è un animale misterioso, ma una semplificazione che abbassa le tasse per i cittadini e incrementa le entrate complessive, come dimostra il caso inglese e quello spagnolo. Buona lettura.

LE IMPOSTE SULLA CASA HANNO BLOCCATO L'ITALIA

Di **Luca Ricolfi** (Panorama)

I consumi non ripartono perché l'aumento del prelievo sugli immobili ha fatto perdere 1.000 miliardi al patrimonio degli italiani. E il bonus di Renzi non basta.

Su un punto concordano quasi tutti: l'Italia si riprenderà solo se la domanda di beni di consumo aumenterà in modo apprezzabile. Solo un aumento della domanda interna, infatti, può convincere le imprese traballanti a non chiudere e quelle che se la cavano a investire.

Il problema, però, è come generare tale aumento. Su questo le opinioni divergono. Secondo alcuni la via maestra è un'imposta patrimoniale sulla ricchezza, specie finanziaria, in modo da togliere ai ricchi (che consumano una frazione bassa del proprio reddito) e dare ai poveri (che sono costretti a consumarlo interamente). Secondo altri la via maestra è alleggerire il fardello fiscale delle famiglie del ceto mediobasso, e il modo di farlo è di estendere e rendere permanente il bonus da 80 euro, nonostante i dubbi sulla sua efficacia comincino a serpeggiare anche fra chi lo aveva sostenuto a spada tratta.

La prima soluzione (colpire la ricchezza) non fa i conti con la mobilità dei grandi capitali, che volerebbero all'estero e così

farebbero diminuire la massa del risparmio disponibile in Italia. La seconda soluzione (puntare sul bonus) elude il problema fondamentale: se le risorse per il bonus (circa 15 miliardi all'anno) derivano da altre tasse o da una riduzione della spesa pubblica l'effetto sulla domanda non può che essere minimo, perché quel che entra da una parte esce inesorabilmente dall'altra; se invece il bonus viene finanziato da un aumento del deficit pubblico, è difficile pensare che i mercati finanziari non ce la facciano pagare sotto forma di un nuovo aumento dello spread, specie se le famigerate riforme strutturali continuano a restare semplici promesse. Se crediamo che un apprezzabile aumento dei consumi sia una condizione necessaria per uscire dalla stagnazione, il problema diventa: come garantire un simile aumento?

Un modo di rispondere a questa domanda è di capovolgerla e chiedersi: ma perché i consumi delle famiglie italiane non riprendono quota?

La risposta che viene subito alla mente è: perché c'è la crisi, e i redditi sono molto diminuiti rispetto al 2007. Però la risposta è incompatibile con i dati. La crisi è esplosa nel 2008 (con il fallimento di Lehman Brothers), ma la prima reazione degli italiani alla crisi è stata di aumentare la propensione al consumo, ossia la frazione di reddito speso. All'inizio del 2008 la famiglia media destinava al consumo l'88 per cento del reddito, 4 anni dopo (inizio 2012) ne destinava il 92 per cento, ossia più di prima: il calo dei consumi, dunque, è stato contrastato da una riduzione del risparmio.

E' solo negli ultimi due anni, dalla primavera del 2012 a oggi, che la tendenza si è invertita, e gli italiani hanno cominciato a ridurre la quota del loro reddito destinata ai consumi.

Ed eccoci al punto cruciale: che cosa è successo a partire dal 2012? Perché da allora gli italiani si ostinano a risparmiare sempre di più e a consumare sempre di meno? Perché la più volte annunciata svolta, o luce in fondo al tunnel, o ripresa che staremmo per agganciare, non ha invertito la tendenza a consumare sempre di meno e a risparmiare sempre di più? Una risposta possibile ci viene dalla teoria economica, e in particolare dagli studi di Arthur Cecil Pigou, Milton Friedman e Franco Modigliani. Secondo la visione di questi autori il consumo, oltre che dal livello del reddito corrente, dipende in modo cruciale dalle aspettative di redditi futuri e dal patrimonio.

Se per qualche motivo le aspettative di guadagni futuri si deteriorano o il valore del patrimonio si riduce, la gente destina al consumo una frazione minore del suo reddito, ossia fa esattamente quel che da due anni gli italiani stanno facendo. Sembra dunque ragionevole fare questa semplice ipotesi: la ragione per cui nessun politico, nemmeno Renzi con i suoi 80 euro, riesce a rilanciare la domanda di consumo, è semplicemente che la gente si è convinta che le cose andranno male anche in futuro e che il proprio patrimonio si è prosciugato sensibilmente. Ma chi l'ha convinta, e quando, e come?

Qui la risposta diventa facile. La gente ha cominciato a ridurre la propensione al consumo quando, nel corso del 2012, si è resa conto che la risposta chiave del governo Monti alla bufera

finanziaria del 2011 era l'inasprimento della tassazione sulla casa. Da allora il prezzo delle case ha cominciato a scendere inesorabilmente, con una perdita patrimoniale per le famiglie che è dell'ordine di mille miliardi, circa metà del debito pubblico totale. Naturalmente non si può sostenere che tutta la diminuzione del valore delle case sia dovuta all'aumento delle tasse sugli immobili, ma è ragionevole pensare che almeno la metà di esso, diciamo 500 miliardi, sia dovuto a tale aumento: per incassare 10-15 miliardi di tasse in più all'anno, i governi Monti-Letta-Renzi hanno provocato un vero e proprio shock sui patrimoni degli italiani.

Nel giro di un paio di anni il possesso di un immobile ha cambiato natura: fino a ieri era un elemento di sicurezza, oggi per molti è diventato un incubo, un fardello di cui ci si vorrebbe liberare prima possibile. Secondo alcune stime della Banca d'Italia una variazione di 1.000 miliardi del patrimonio immobiliare basta a provocare una variazione di 20-25 miliardi nei consumi annui, e tale variazione è tendenzialmente più pronunciata se è una perdita (come negli ultimi anni) piuttosto che un guadagno (come prima del 2007).

È come dire che la riduzione dei consumi legata al crollo dei prezzi delle case vale il triplo del bonus di Renzi. Se davvero vogliamo che gli italiani riprendano coraggio e tornino a spendere, è giunto il momento di ripensare in modo radicale l'impianto complessivo della tassazione sulla casa.

IL MEGLIO DEL MATTINALE...

SPECIALE DEDICATO A RENZI: FLAT TAX

Checché ne dica il Presidente del Consiglio, **Matteo Renzi**, secondo cui l'Europa non può dare la “lista della spesa” all'Italia, a settembre il governo italiano dovrà “recepire” le Raccomandazioni europee dello scorso 8 luglio nella Nota di aggiornamento al Def.

E sulla base dei numeri contenuti in quest'ultimo documento, a ottobre il governo presenterà al Parlamento la **Legge di stabilità**.

È il momento in cui il rispetto dei saldi di finanza pubblica dovrà essere confermato. E dati gli svariati del governo contenuti nel Def di aprile, i conti andranno tutti rifatti.

Tutto nasce dall'errore del Presidente del Consiglio degli **80 euro al mese**, con cui avrebbe ridotto il cuneo fiscale, cioè le tasse sul lavoro.

Sarebbe questa la strategia del governo Renzi per abbassare la pressione fiscale in Italia, che ha raggiunto livelli record; è asfissiante per le famiglie e penalizza le imprese, sempre meno competitive sui mercati internazionali.

Altro punto fondante del programma del governo Renzi: il **730 precompilato**.

Va bene che, per dirla con Scalfari, il Presidente del Consiglio è un “vero fico”, ma bastano provvedimenti di facciata per risolvere i problemi dell’Italia?

Sul **piano del fisco**, da cui occorre cominciare per ridare slancio all’economia, i temi sono due: **ridurre le aliquote** e **semplificare le regole**.

La risposta è una **Flat tax**, vale a dire aliquota tendenzialmente unica per tutti. Pur garantendo, come vedremo nel seguito, la progressività del sistema fiscale, sancita dall’articolo 53 della Costituzione.

Caro Presidente Renzi, **sono riforme vere come la Flat tax che riportano l’Italia a crescere**.

E sono riforme vere come questa che devi proporre all’Europa per ottenere spazi di flessibilità che vadano ben oltre quelli già previsti, e che ci consentano di affiancare alla riforma fiscale, anche quella, vera, del lavoro, della Pubblica amministrazione, della giustizia e un grande piano di attacco al debito.

L’insieme di tutto questo ci può portare non solo ad **avere tassi di sviluppo costanti sopra il 2%**, o in ogni caso coerenti con le migliori *performance* europee, ma **anche capacità di creare occupazione** in misura tale da colmare il nostro *gap* con i paesi con i quali siamo in competizione.

Non sono crescita e occupazione, come sostenuto in diverse occasioni, i punti al centro della tua attività di governo?

La rivoluzione fiscale della **FLAT TAX**

Secundo la **tipica ideologia fiscale di sinistra**, è moralmente giusto tassare molto i ricchi, in maniera da prelevare tante risorse da distribuire ai più poveri. **Quanto più il contribuente è ricco, tanto più deve essere tassato.**

Evidenze empiriche mostrano come tassare i ricchi con aliquote estremamente elevate non porti risultati dal punto di vista del gettito. È, invece, vero il contrario: un ambiente economico caratterizzato da un sistema fiscale “leggero” è foriero di crescita ed investimenti a lungo termine e, quindi, di maggiori risorse fiscali.

L’elevata tassazione, soprattutto sugli scaglioni più elevati, comporta effetti distorsivi nelle scelte allocative del lavoro e del capitale (elusione ed evasione).

Rappresenta, inoltre, un fattore “demotivante”, per cui ci sono fasce di reddito raggiunte le quali non conviene più lavorare, onde evitare che, applicandosi sul maggior ricavo un’aliquota più alta, esso sia interamente annullato dalle maggiori tasse che si devono pagare.

CHE COS’E’ LA FLAT TAX

Quando si parla di un sistema fiscale di tipo flat, si intende un sistema che adotta una aliquota fiscale tendenzialmente unica, uguale per qualunque livello di reddito, che riconosce tuttavia una deduzione personale a tutti i contribuenti (tutte le altre Tax expenditures sono eliminate), tale da rendere il sistema progressivo, secondo il dettato della nostra Costituzione.

La deduzione personale compensa tutto il reddito imponibile per i contribuenti con reddito fino a 8.000 euro (viene così mantenuta l’attuale No tax area) e ammonta a 5.000 euro per tutti i contribuenti con reddito superiore a 8.000 euro.

I VANTAGGI DELLA *FLAT TAX*

- **SEMPLICITÀ:** essendo tendenzialmente unica l'aliquota e poche le detrazioni, qualsiasi contribuente è messo nella condizione di sapere esattamente quante tasse deve pagare, senza bisogno di fare calcoli complessi e senza la necessità di rivolgersi a commercialisti, Caf, etc. (altro che 730 pre-compilato!);
- **EFFICIENZA:** l'eliminazione degli scaglioni cancella il fenomeno per cui i contribuenti evitano di lavorare di più per non vedersi compensato tutto il maggior reddito dalle maggiori tasse dovute;
- **MENO EVASIONE ED ELUSIONE FISCALE:** un sistema semplice, neutrale e trasparente riduce gli spazi per gli arbitraggi fiscali e la possibilità, per fiscalisti e commercialisti, di utilizzare la complicata legislazione fiscale al fine di ridurre l'ammontare di tasse da pagare;
- **ECONOMICITÀ:** è il portato della semplicità. Famiglie e imprese sarebbero in grado di calcolare velocemente le proprie tasse senza ricorrere alle costose consulenze di tributaristi, commercialisti e avvocati, anche per effetto della ridotta probabilità di effettuare errori di calcolo;
- **NEUTRALITÀ FISCALE:** l'eliminazione delle *Tax expenditures* a favore di un'aliquota unica riduce le distorsioni dovute a fenomeni di arbitraggio fiscale, riassegnando al contribuente la piena libertà di scelta sul come spendere i propri soldi, senza che questa sia inquinata da questioni fiscali;
- **BENEFICI PER I CONTI PUBBLICI:** le prove empiriche mostrano come efficienza e semplificazione fiscale comporti un aumento di gettito. L'idea che "tartassare il ricco" mediante aliquote crescenti produce maggiori risorse da distribuire ai poveri è falsa alla prova dell'evidenza empirica.

CHI LA SOSTIENE

Proposta inizialmente per gli Stati Uniti da **Milton Friedman**, in una conferenza tenuta a Claremont College in California, essa fu sviluppata e approfondita dagli economisti della **Stanford University Robert E. Hall, Alvin Rabushka e Kurt Leube**.

In Italia il partito politico che per primo ha sostenuto la proposta di *Flat tax* è stato **Forza Italia** (1994).

LA FLAT TAX NEL MONDO

Paesi che hanno adottato la *Flat tax* nel mondo

paese	anno d'introduzione	aliquote sulle persone fisiche (%)	aliquote sulle persone giuridiche (%)
Isola di Jersey	1940	20	20
Hong Kong	1947	16	17,5
Guernsey	1960	20	0
Giamaica	1986	25	33,3
Tuvalu	1992	30	30
Estonia	1994	21	0
Lituania	1994	15	15
Grenada	1994	30	30
Lettonia	1995	26	15
Russia	2001	13	24
Serbia	2003	12	10
Iraq	2004	15	15
Slovacchia	2004	19	19
Ucraina	2004	15	25
Georgia	2005	20	20
Romania	2005	16	16
Turkmenistan	2005	10	20
Trinidad e Tobago	2006	25	25

paese	anno d'introduzione	aliquote sulle persone fisiche (%)	aliquote sulle persone giuridiche (%)
Kirghizistan	2006	10	10
Albania	2007	10	10
Macedonia	2007	10	10
Mongolia	2007	10	10,25
Montenegro	2007	9	15
Kazakistan	2007	10	
Transnistria	2007	10	0
Mauritius	2007	15	15
Bulgaria	2008	10	10
Repubblica Ceca	2008	15	19
Timor Est	2008	10	10
Bosnia-Erzegovina	2009	10	10
Bielorussia	2009	12	24
Belize	2009	25	25
Nagorno Karabakh			5
Seychelles	2010	15	35
Paraguay	2010	10	10
Ungheria	2011	16	10
Abcasia	2011	10	18
Sudan del Sud	2011	10	

IL CASO SPAGNOLO

Ultimo in termini di tempo, nel febbraio 2014, il premier spagnolo **Mariano Rajoy** ha lanciato la *Flat tax* sul lavoro: “*Le imprese che assumono a tempo indeterminato creando nuovi posti di lavoro, per i primi due anni dall’assunzione pagano solo 100 euro di contributi al mese. Si tratta del più importante impulso alla creazione di lavoro della nostra storia*”, ha dichiarato nella conferenza di presentazione.

QUATTRO CONTI SUL RETRO DI UNA BUSTA

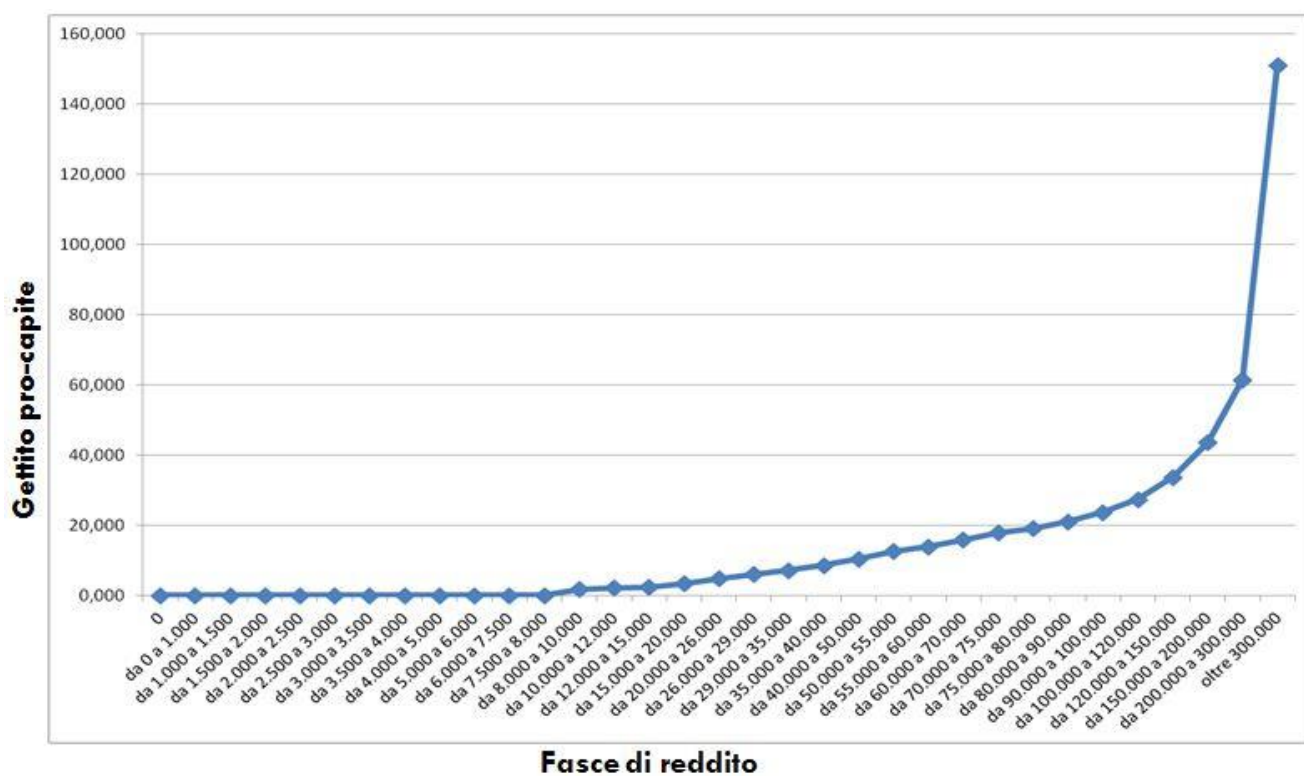
Un esempio partendo dai dati relativi alle dichiarazioni dei redditi 2013 per l’anno d’imposta 2012 pubblicati dal Dipartimento delle Finanze del Ministero dell’Economia:

- prendiamo il reddito lordo di tutti gli italiani;
- ipotizziamo una emersione dell’evasione pari al 15% (metà dell’evasione totale);
- sottraiamo il valore complessivo della deduzione personale (pari a tutto il reddito per i cosiddetti “incapienti” e pari a 5.000 euro per i contribuenti con redditi superiori a 8.000 euro) riconosciuta a ciascun contribuente per garantire il requisito della progressività del sistema fiscale;
- rapportiamo il totale del gettito Irpef (al fine di garantire l’invarianza di gettito) alla base imponibile rappresentata dal reddito lordo di tutti gli italiani meno la deduzione personale riconosciuta;
- **ne deriva un’aliquota d’equilibrio pari a 22,8%**: più bassa rispetto all’attuale aliquota minima, pari al 23%.

QUATTRO CONTI SUL RETRO DI UNA BUSTA

euro	
Reddito complessivo lordo	800.371.453.000
Reddito complessivo con emersione evasione del 15% (A)	922.970.447.000
Deduzione personale (per garantire progressività) (B)	196.750.000.000
Base imponibile (C) = (A-B)	726.220.447.000
Gettito Irpef annuo (invariato) (D)	165.733.000.000
Flat tax (D/C)	22,8%

PROGRESSIVITÀ GARANTITA!



L'adozione di un'unica aliquota di imposta tendenzialmente unica (**Flat tax**) era l'idea forte del programma di Forza Italia nel 1994, voluta anche dall'onorevole **Antonio Martino**, di cui riportiamo stralci dei principali articoli in materia.

Antonio Martino – “Flat Tax. Una e bassa, l'aliquota sana” – Libero 02/10/2007

Nel 1956, in una conferenza tenuta a Claremont College in California e dedicata alla distribuzione del reddito (“The Distribution of Income” ristampata nel 1962 in Capitalism & Freedom), Milton Friedman lanciò una proposta che allora appariva provocatoria: passare da un sistema tributario basato su molte aliquote rapidamente progressive ad un sistema fondato su una sola aliquota (Flat tax).

Nel 1959 negli USA le aliquote di imposta sul reddito andavano dal 20 al 90 per cento, raggiungendo il 50 per cento a partire da imponibili superiori ai 18 mila dollari per il contribuente singolo e da 36 mila dollari per una coppia sposata che firmava una dichiarazione congiunta.

Milton Friedman dimostrò che un'unica aliquota del 23,5 per cento avrebbe fruttato lo stesso o poco più della pluralità di aliquote in vigore.

Non solo, ma abolendo tutte le “scappatoie” fiscali, tranne le detrazioni per le spese sostenute per la produzione di reddito, il gettito sarebbe stato molto superiore.

Una flat tax secondo Friedman, anche senza alcuna altra modifica alla legislazione esistente, avrebbe prodotto un maggiore gettito per l'erario perché il reddito dichiarato si sarebbe elevato per **3 ragioni**:

- 1)** Si sarebbe ridotto l'incentivo ad adottare misure legali ma costose per ridurre le dimensioni dell'imponibile (elusione ed erosione);
- 2)** Ci sarebbe stato un minore incentivo a dichiarare meno del dovuto (evasione);
- 3)** L'impiego delle risorse sarebbe divenuto più razionale perché si sarebbero rimosse le distorsioni introdotte dalla pluralità di aliquote.

Il punto di partenza dell'analisi di Friedman è dedicato a quanti credono che le tasse debbano servire a redistribuire il reddito: “Se il gettito delle aliquote attuali altamente progressive è così basso, altrettanto basso sarà il loro effetto

ridistributivo. Questo non significa che non facciano danno. Al contrario. Il gettito è così basso in parte perché alcuni fra i più competenti professionisti del paese dedicano le loro energie alla individuazione di modi per tenerlo basso; e perché altri individui organizzano la loro attività con l'occhio alle conseguenze tributarie che ne conseguono”.

Antonio Martino – “Una sola aliquota. La rivoluzione fiscale deve partire da qui” – Libero 24/08/2005.

Antonio Martino – “Quanto più si tassa, tanto meno si produce. Ecco come lo Stato strangola lo sviluppo” – Il Foglio 30/03/2006.

“Il sistema è stato già adottato da: Estonia, Lettonia, Lituania, Russia, Serbia, Slovacchia, Ucraina, Romania e Georgia; è seriamente preso in considerazione da: Croazia, Bulgaria, Ungheria, Polonia, Repubblica ceca, e Grecia; viene sostenuto da tempo ed ha buone probabilità di essere preso in considerazione dagli Stati Uniti d’America.

Non si tratta più quindi del sogno visionario di pochi liberali isolati, ma di una realtà di un numero crescente di Paesi, di una esperienza consolidata e collaudata che merita quindi di essere considerata con rispetto e non con lo scherno che la accolse quando Forza Italia ne fece uno dei suoi punti programmatici nel 1994.

I vantaggi del sistema sono enormi. Anzitutto la sua **semplicità**: con una sola aliquota e la chiusura di tutte le “scappatoie” fiscali, chiunque è in grado di assolvere da sé i propri doveri col fisco e di capire esattamente come il meccanismo funzioni. Perderebbero clienti i “mandarini”, i grandi esperti che riescono ad orientarsi in un insieme farraginoso, contorto e contraddittorio di norme tributarie, ma tutti gli altri ne ricaverebbero un enorme beneficio.

In secondo luogo, grazie alla chiusura delle scappatoie tributarie, **con un’unica aliquota bassa si riuscirebbe a fare incassare lo stesso o addirittura un maggiore gettito all’erario.** Tanto per dare un’idea, le aliquote dei Paesi che hanno già adottato la flat tax vanno dal 12% della Georgia al 33% della Lituania. L’aliquota presa in considerazione dalla Grecia è del 13%, quella proposta da Forbes negli Usa il 17%.

Aliquote infinitamente minori, quindi, delle attuali, ma che, con paradosso solo apparente, rendono enormemente più allo Stato delle attuali aliquote da confisca. Le ragioni dell'enorme successo della flat tax sono più d'una, ma la principale è che **aliquote basse scoraggiano l'elusione e stimolano il lavoro, il risparmio, l'assunzione di rischio e l'investimento.**

Il successo dell'idea e la sua enorme diffusione hanno una sola causa: **la proposta funziona egregiamente e ovunque.**

Possibile obiezione: la Flat tax violerebbe il dettato della nostra Costituzione che impone la progressività del sistema tributario. Non è così.

La progressività può ottenersi o grazie ad aliquote crescenti al crescere del reddito, com'è adesso, o grazie al gioco delle detrazioni personali, come sarebbe con l'adozione di un'aliquota unica. Quest'ultima, quindi, garantirebbe anche quella progressività che ci è imposta dalla Costituzione ma senza gli enormi svantaggi dell'attuale sistema”.

**Antonio Martino – “L'evasione si batte con la flat tax” – La Stampa
22/09/2005**

“La flat tax si può studiare in modo che renda lo stesso, o che renda addirittura di più.

Perché nei moltissimi paesi in cui essa è applicata l'effetto è che allargando la base imponibile chiude di fatto tutte le scappatoie. L'aliquota uniforme applicata su tutti, a parte il reddito esente, potrebbe essere per l'Italia attorno al 20-25 per cento, e si aumenterebbe anche il gettito”.

**Per approfondire sulla FLAT TAX
leggi le Slide 711-712-718
www.gruppoptd-berlusconipresidente.it**

I nostri must

L'AGENDA BERLUSCONI: I 10 PUNTI PROGRAMMATICI DI FORZA ITALIA

Per approfondire leggi le Slide **731-732-736-739**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

ANALISI DEL COMLOTTO

Per approfondire leggi le Slide **679**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

IL NOSTRO FACT-CHECKING SUL GOVERNO RENZI

Per approfondire leggi le Slide **726-727-728-729-730**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

BERLUSCONI: 20 ANNI DI POLITICA ESTERA

Per approfondire leggi le Slide **573**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

Per saperne di più

 **Twitter ufficiale del Mattinale: @IlMattinale**

Sito: www.ilmattinale.it

La grande speculazione

Per approfondire vedi il **link**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it/?p=12567

L'Osservatorio Renzi

Per approfondire vedi il **link**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it/?p=12659

Grillo-pensiero

Per approfondire
leggi le Slide **122-190-351-358-359-361-362-363**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

La guerra dei vent'anni

Per approfondire vedi il **link**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it/?p=12797

Renzi-pensiero

Per approfondire
leggi le Slide **603**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

Gli euroscetticismi

Per approfondire
vedi il **link**
<http://www.gruppopdl-berlusconipresidente.it/?p=18339>